

 ELZEVIRO

Yeats, l'anima attraversata ricercando il sé

ROSITA COPIOLI

Un giorno d'agosto 1984, da Foyles a Londra, trovai due libri di Yeats: una raccolta di saggi, *Selected Criticism and Prose*, edito nel 1980 da A. Norman Jeffares, il principale curatore delle sue opere, e *The Celtic Twilight*, curato nel 1981 da Kathleen Raine, la poetessa e studiosa di Blake e dei platonici, che per prima ne ricostruì le radici, e le complesse diramazioni. Restai folgorata. I saggi di Yeats sono opere d'arte, non l'opera fredda di un letterato: sono attraversamenti di anima, la ricerca di sé stesso. Mi riguardavano nel profondo. Mi rispecchiavo in una vita che sentivo quella della mia infanzia, forse anche perché dovevo ai miei nonni, in particolare quello paterno, un fondo romantico attivo, immaginazione e sogni della stessa epoca, in terre vergini: la Romagna, la riviera, Riccione tra fine Ottocento e primo Novecento. Forse sbagliando, credevo che i miei genitori, nati nel 1920, coetanei di Fellini, avendo subito il fascismo e la Seconda guerra mondiale, fossero meno ardenti, e più scettici. Yeats mi folgorò anche per il tentativo di fondere le arti e per l'azione culturale: un pilastro per costruire la nazione d'Irlanda. Dopo anni di smantellamento e aridità, desideravo una svolta di ricostruzione e nuove linfe. Non dico di essermi messa a tradurlo subito, ma quasi, a giudicare dalle date delle agende. Vennero i monografici sulle *Poetiche* (1982) dedicato ad Anchesi, sostenitore della poesia; *Tradurre poesia* (1983) sulle teorie e gli esempi del tradurre, dove Yeats appare con due poesie tradotte da Giuseppe Conte e l'*Elogio di Colono* dall'*Edipo* di Sofocle, datomi da Pietro Citati in anticipo sull'uscita de *La torre* per la Bur Rizzoli nel 1984; *Narrare* (1985) perché si proclamava assurdamente la morte del romanzo, e Citati mi fornì due suoi testi del 1982; *Tradizioni della poesia italiana contemporanea* (1988), dove partivo da Dante e i classici. Vi presentavo *Introduzione generale al mio lavoro*, che Yeats scrisse nel 1937, due anni prima della morte. Sugerivo qualcosa di diverso dalla nostra tradizione del moderno, che con Leopardi aveva abbandonato l'idea del "mondo immaginale" - termine coniato da Henry Corbin per indicare la *spissitudo spiritualis* - e l'*Anima*

Mundi ermetica. Yeats parlava dell'officina della sua poesia, della forma che il poeta man mano dava di sé: una "fantasmagoria" che cambiava, mentre lui si ricostruiva - per non essere quel fascio «di eventi fortuiti e incoerenti che se ne sta seduto a colazione». L'opera era un *opus* e doveva coincidere con l'uomo: un essere «rinato come un'idea, qualcosa di meditato come un progetto completo». Un modello così diverso dal nostro, nato sul crollo delle illusioni, mi era affine. Yeats serbava tradizioni neoplatoniche, ermetismo, *philosophia perennis*, un mondo immaginale da noi rimasto vivo fino a Tasso, e poi disperso. Chi come lui aveva nutrito una venerazione per il mito in sintonia con l'*Anima Mundi*, memoria cosmica che plasma l'uomo e la natura? «Il mito non è [...] una forma primitiva di pensiero superata dalla riflessione. Credere è la fonte di ogni azione [...] credere è amare, e solo ciò che è concreto è amato [...]. Il santo può toccare attraverso il mito l'ultima meta delle facoltà umane e non passare alla riflessione, ma all'unità con le radici del suo essere». Anche noi incontravamo Elena e Ulisse sul nostro cammino. Anche noi dovevamo cercare la nostra maschera vera tra le tenebre, nella molteplicità delle figure, morendo e rinascendo verso la luce. In un sogno a occhi aperti avevo visto Atena a dodici anni, vedetta sul porto, ne feci poesie e quadri. Il sacro era il presente, e non era ancora arrivato Hillman. Forse i poeti e gli artisti non hanno bisogno che gli analisti spieghino. Yeats aveva trovato nel pensiero simbolico la propria filosofia e la propria cura, indipendentemente da Jung. Fellini, che si sentiva debitore di Jung attraverso Bernhard, aveva solo bisogno di fiducia nella propria immaginazione, nei sogni che scriveva ma che soprattutto inventava: possedeva già tutto in sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro/Copioli in viaggio con il poeta irlandese

Pubblichiamo, qui sopra, un'anticipazione dal nuovo libro di Rosita Copioli dal titolo volume di **William Butler Yeats** (*Ares*, pagine 416, euro 24,00). Yeats fu poeta, drammaturgo e saggista: uno dei più grandi autori anglosassoni dopo Shakespeare, Premio Nobel 1923. Rosita Copioli, massima interprete di Yeats in Italia, presenta così un'ampia selezione dei propri saggi dedicati al poeta, accompagnati da diverse traduzioni poetiche: un intenso ritratto dello scrittore irlandese e un appassionante memoir di una delle più decisive poetesse di oggi.

